

TEATRO / Giorgio Gaber

La sua forza è la vitalità

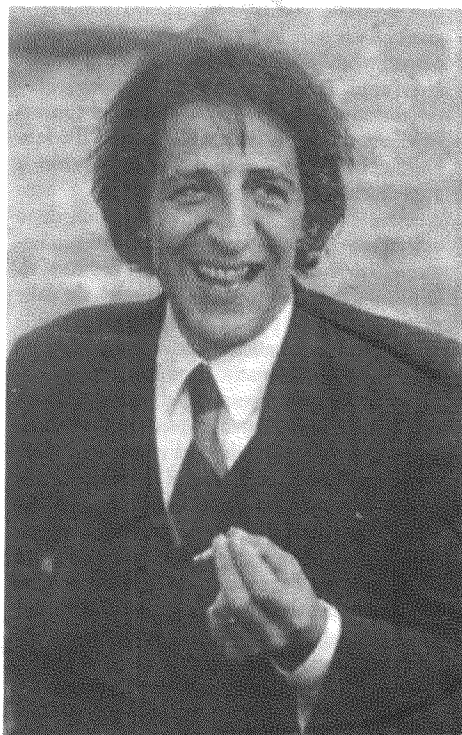
di Luigi De Angelis

Il «tutto esaurito» ogni sera. Un appuntamento obbligatorio per Ravenna mondana

«Guardiamola questa stagione: è stata pensata e costruita all'insegna della grande prosa, della 'grande arte drammatica'. Attori registi, autori, di livello nazionale e internazionale, che nella differenza delle proposte convergono su un obiettivo unico: dimostrare la necessità del teatro, arte antica e sempre in rinnovamento, memoria della tradizione e capacità di raccontare il mondo in cui viviamo. Si parte con il ritorno a Ravenna, dopo un'assenza di anni, di un uomo di teatro 'completo' come Giorgio Gaber, il cui spettacolo coincide con il ritorno della stagione di prosa nella sua sede naturale e restaurata, l'Alighieri: entrambi i ritorni, credo, saranno molto graditi...». Queste parole di Marco Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro, non sono state smentite. Il teatro, per l'appuntamento con Giorgio Gaber e il suo «Teatro Canzone» era pieno ogni sera, «tutto esaurito»; un appuntamento obbligatorio per la Ravenna mondana in questa suggestiva cornice ottocentesca (finalmente lontano dal Rasi, considerato brutto e poco «in») e per la generazione che ha vissuto la sua giovinezza con le canzoni di Gaber, il signor «G». Il «Teatro Canzone di Giorgio Gaber» nasce all'inizio degli anni settanta: non più canzone tradizionale e neanche cabaret (termine che Gaber rifiuta), ma come vero e proprio teatro, che coinvolga il pubblico attivamente, in una sorta di dialogo, di botta e risposta. Per questo spettacolo Gaber ha scelto una raccolta di brani in prosa e in musica da un repertorio che va dal 1990 all'oggi, concedendo anche degli *excursus* indietro, per la gioia dei nostalgici (hanno cantato tutti insieme, alla fine, con Gaber e la sua chitarra che li guidavano). La forza di Gaber è sicuramente nella sua vitalità, nel modo di muoversi, di presentarsi sul palcoscenico, nei

gesti goffi e slegati, che fanno di lui un uccellaccio spennato, nel suo corpo «storto», danzante, pieno di energia, nei sorrisi sornioni o beffardi. È un'energia che tutti avvertono, al di là dei testi delle canzoni, della musica o di altre considerazioni soggettive. E non avrebbe neanche senso cercare di dare giudizi sulla musica (senza pretese, perché vuole essere popolare o di ambientazione, facilmente orecchiabile) o sui testi delle canzoni (politiche e non, acide e ironiche, più o meno condivisibili) o ancora sugli scarsi elementi di regia scenica. Gaber è un animale da palcoscenico raro, che va preso così com'è per la sua forza e per la sua semplicità. Nonostante qualche sospetto, in alcuni momenti della serata, di qualunquismo, che sono probabilmente infondati perché Gaber «come insostituibile testimone del nostro tempo» (recita la locandina) interpreta il mondo quale esso è, nonostante gli intermezzi fra una canzone e l'altra, che spesso facevano cadere di tono la tensione dello spettacolo, ricreando situazioni tipiche in chiave ironica, dobbiamo ammettere che Gaber è riuscito a coinvolgere un Alighieri in «delirio» per quasi tre ore, creando momenti di commozione con canzoni come «Qualcuno era comunista, ex tu stato ecc.».

Dopo dieci anni di assenza dai teatri ravennati, il «Signor G» torna registrando grandi successi



**Sosteniamo
«La Voce di
Romagna»**

con l'abbonamento di

L. 20.000

c/c Postale n. 14610489

TEATRO / Giorgio Gaber

La sua forza è la vitalità

di Luigi De Angelis

Il «tutto esaurito» ogni sera. Un appuntamento obbligatorio per Ravenna mondana

«Guardiamola questa stagione: è stata pensata e costruita all'insegna della grande prosa, della 'grande arte drammatica'. Attori registi, autori, di livello nazionale e internazionale, che nella differenza delle proposte convergono su un obiettivo unico: dimostrare la necessità del teatro, arte antica e sempre in rinnovamento, memoria della tradizione e capacità di raccontare il mondo in cui viviamo. Si parte con il ritorno a Ravenna, dopo un'assenza di anni, di un uomo di teatro 'completo' come Giorgio Gaber, il cui spettacolo coincide con il ritorno della stagione di prosa nella sua sede naturale e restaurata, l'Alighieri: entrambi i ritorni, credo, saranno molto graditi...». Queste parole di Marco Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro, non sono state smentite. Il teatro, per l'appuntamento con Giorgio Gaber e il suo «Teatro Canzone» era pieno ogni sera, «tutto esaurito»; un appuntamento obbligatorio per la Ravenna mondana in questa suggestiva cornice ottocentesca (finalmente lontano dal Rasi, considerato brutto e poco «in») e per la generazione che ha vissuto la sua giovinezza con le canzoni di Gaber, il signor «G». Il «Teatro Canzone di Giorgio Gaber» nasce all'inizio degli anni settanta: non più canzone tradizionale e neanche cabaret (termine che Gaber rifiuta), ma come vero e proprio teatro, che coinvolga il pubblico attivamente, in una sorta di dialogo, di botta e risposta. Per questo spettacolo Gaber ha scelto una raccolta di brani in prosa e in musica da un repertorio che va dal 1990 all'oggi, concedendo anche degli *excursus* indietro, per la gioia dei nostalgici (hanno cantato tutti insieme, alla fine, con Gaber e la sua chitarra che li guidavano). La forza di Gaber è sicuramente nella sua vitalità, nel modo di muoversi, di presentarsi sul palcoscenico, nei

gesti goffi e slegati, che fanno di lui un uccellaccio spennato, nel suo corpo «storto», danzante, pieno di energia, nei sorrisi sornioni o beffardi. È un'energia che tutti avvertono, al di là dei testi delle canzoni, della musica o di altre considerazioni soggettive. E non avrebbe neanche senso cercare di dare giudizi sulla musica (senza pretese, perché vuole essere popolare o di ambientazione, facilmente orecchiabile) o sui testi delle canzoni (politiche e non, acide e ironiche, più o meno condivisibili) o ancora sugli scarsi elementi di regia scenica. Gaber è un animale da palcoscenico raro, che va preso così com'è per la sua forza e per la sua semplicità. Nonostante qualche sospetto, in alcuni momenti della serata, di qualunquismo, che sono probabilmente infondati perché Gaber «come insostituibile testimone del nostro tempo» (recita la locandina) interpreta il mondo quale esso è, nonostante gli intermezzi fra una canzone e l'altra, che spesso facevano cadere di tono la tensione dello spettacolo, ricreando situazioni tipiche in chiave ironica, dobbiamo ammettere che Gaber è riuscito a coinvolgere un Alighieri in «delirio» per quasi tre ore, creando momenti di commozione con canzoni come «Qualcuno era comunista, ex tu stato ecc.».

Dopo dieci anni di assenza dai teatri ravennati, il «Signor G» torna registrando grandi successi



**Sosteniamo
«La Voce di
Romagna»**

con l'abbonamento di

L. 20.000

c/c Postale n. 14610489